

Perché una seconda edizione

La vera memoria non sta nello sforzo di ricordare, ma nel non riuscire a dimenticare. Questa esperienza la possiamo fare tutti. Confesso che nella mia testa e nel mio cuore c'è spesso un continuo riferimento a preti che ho conosciuti: preti amici, preti con i quali ho collaborato pastoralmente, preti che ho assistito nell'ultima malattia e ai quali, come si suol dire, ho chiuso gli occhi, o preti che magari ho conosciuti e ammirati solo a distanza.

Ditemi voi, come si fa a dimenticare?

Ho già pubblicato un libretto con il profilo di undici sacerdoti e ho inserito la figura di altri sacerdoti nell'altro libro "Vecchia Zimarra".

Ho pensato ora di riunire insieme i profili del primo e del secondo libro e di aggiungerne altri ancora: così sono arrivato alla presentazione della figura di 43 sacerdoti e un laico, con relative e immancabili fotografie, cui ho aggiunto una scheda di colui che ne ha formati tanti, cioè mons. Evasio Colli (qui alle pp. 283-288). Bisogna riconoscere che i preti sono una categoria speciale: sarebbero quasi da "studiare" per la loro tipologia esistenziale, dovuta al loro stato di vita, che li rende unici e quindi particolarmente interessanti anche dal punto di vista umano. Ad esempio la scelta celibataria del prete lo fa vivere in solitudine perfino davanti a Dio e, naturalmente, davanti ai suoi simili. Nello stesso tempo questo suo essere solo gli permette di presentarsi senza condizionamenti davanti a Dio, accompagnato sempre da una turba di fratelli e gli permette di gustare direttamente la gioia di amare e di sentirsi amato da tutti quelli che lo avvicinano e sanno apprezzarlo, pur tra i difetti che può avere.

Alcune delle 44 rievocazioni sono arricchite da contributi di amici, a cominciare dal prof. Pietro Bonardi che potrebbe essere considerato a buon

diritto, come co-autore. Li ringrazio tutti di cuore: senza di loro la mia opera risulterebbe molto più povera.

Singolare destino, sul piano umano, dei sacerdoti: amati, stimati, magari criticati, e alla fine spesso dimenticati. No, questo non dovrebbe accadere! Faccio presente che non ho parlato di questi sacerdoti in maniera impersonale, quasi da osservatore distaccato: non ne sarei stato capace.

Quelli che ho conosciuti e avvicinati personalmente, li ho presentati dal mio punto di vista di amico e di ammiratore, facendo riemergere dalla mia memoria le vicende comuni che mi hanno permesso di conoscerli meglio, i ricordi e gli episodi anche di poco conto ma che rivelano le loro caratteristiche. E per questo, inevitabilmente, ho parlato anche di me stesso. Confido nella comprensione del lettore.

Un suggerimento: se vi capita in mano questo libro e volete dargli un'occhiata, lasciatevi "incuriosire" soprattutto da nomi di cui mai avete sentito parlare, perché nomi di preti umili e modesti: questi preti potrebbero riservarvi delle piacevoli sorprese.

Nel mio piccolo, con questa nuova edizione del precedente libro sui sacerdoti, desidero rinnovare il modesto tentativo di non lasciarli cadere nell'oblio. Non so se è solo un gioco dell'inconscio o una mossa premeditata per essere ricordato io stesso almeno come un prete che ha cercato di non fare dimenticare gli altri preti. Presunzione? Passi pure per presunzione. Se è così, ne chiedo scusa.

Don Domenico Magri

Mons. Franco Grisenti per la 1ª edizione (2005)

"Per non perdere la memoria". Potrei esprimere così le omelie e le rievocazioni di don Domenico, che riguardano undici sacerdoti defunti, da lui conosciuti e profondamente amati.

Potremmo ancora aggiungere: ricordatevi dei Padri che vi hanno preceduto e vi hanno tramesso la fede. Queste omelie e rievocazioni piene di ricordi e di sentimenti, hanno risvegliato in me tante memorie.

Il 1° gennaio 1967, ancora vivente mons. Colli, ho iniziato il mio servizio come Vicario di mons. Pasini; l'ho continuato con mons. Cocchi: circa trent'anni di dopo-Concilio, di contestazioni e di gravi e pesanti problemi. Subito dopo il Signore Gesù mi ha chiesto di vivere in me la sua Passione.

La sto vivendo e ogni giorno mi approprio della sua Croce. Quanti sacerdoti in quei trent'anni ho accompagnato all'ultima dimora. Erano rose trapiantate nel giardino del Padre: zelo senza limite e tanta tanta povertà accolta senza rimpianti. Rose, ma anche spine. Non di rado si trattava di sacerdoti non solo poveri, ma giunti sulla strada del tramonto, senza una adeguata dimora e senza assistenza, costretti a rimanere in canoniche prive di ogni conforto e difesa, oppure a chiedere asilo in altre Diocesi.

Mons. Pasini amava molto i sacerdoti e io condividevo con lui questa pena senza limite. Con tanta fatica e incomprensioni siamo riusciti a realizzare, prima Villa S. Bernardo e poi l'accogliente e bella Villa S. Ilario. Sono lieto che i nostri sacerdoti invalidi, la porzione

più nobile del Presbiterio, siano stati affidati, prima al cuore e alla mente di mons. Pietro Boraschi e don Franco Guiduzzi e ora al cuore e alla mente di don Domenico Magri.

Mente e cuore riempiono queste pagine. Manca, ovviamente, il filtro storico, ma, in cambio, c'è la freschezza e il profumo dell'immediatezza.

Queste pagine hanno fatto bene a me e sono sicuro che faranno bene a tanti sacerdoti anziani e giovani e anche a tanti cristiani che hanno conosciuto questi preti, dei quali conservano riconoscenza.

E chissà - Dio lo voglia - potranno, in questo 2005, anno della "memoria", suscitare altre memorie, dirette a scavare nel passato per raccogliere altre "rose" con lo stesso cuore e con la stessa mente con cui don Domenico ha scritto queste pagine.

Un argine contro l'oblio

Questo è un libro che si presenta da solo, perché basta scivolare lungo l'indice per essere catturati dalla voglia di non chiuderlo subito e, se poi si lascia scorrere l'occhio lungo una sua qualsiasi pagina, si è come avvinti dal sapore di una affettuosa seduzione per il modo, anche linguistico-lessicale, con cui don (ora mons.: ma ci tiene a farlo sapere *urbi et orbi?*) Domenico Magri sa imbastire i ritratti di due Vescovi, e di 43 confratelli e di un laico, su molti dei quali ha avuto la doverosa, ma anche sincera e spontanea, ventura di stendere parole di commiato per il loro viaggio verso l'altra sponda della Vita.

Il libro quindi si presenta da sé, mentre per l'autore-scrittore don Domenico forse ("forse" per una dubitativa cautela in omaggio al "*de gustibus lectorum non est disputandum*") vale appieno la definizione che l'antico, ma non antiquato, Catone il Censore dava del perfetto oratore: "*vir bonus, dicendi peritus*": un galantuomo che in più sa anche ben parlare, e non un tizio del quale, come sentenza satiricamente un anonimo caustico spirito greco pure lui antico come Catone, si può dire: "le parole che pronuncia ti fanno restare a bocca aperta per la meraviglia, però colui che le pronuncia è completamente privo di credibilità".

Don Domenico, per dono di natura e per affinamento donatogli dall'esperienza colloquiale con il pubblico degli ascoltatori, è, di solito (qualche caduta di tono, a spulciare attentamente tutto, non manca!), capace di incantare, perché è soprattutto credibile: insomma è un "*vir bonus*", un esempio di onesta bontà che in fatto di eloquenza

si rivela quasi ad ogni piè sospinto un vero "peritus". E per non faticare a convincersene, basta lasciarsi risucchiare, il che non è per nulla arduo, dalle pagine di questo libro, che custodiscono sue svariate "esibizioni" oratorie, tutte puntate a non far dimenticare figure più o meno altisonanti di sacerdoti, ma con una attenzione peculiare, benché non esplicitamente dichiarata, alle aspettative dei laici.

Infatti, nel tessere i profili umani e pastorali di sacerdoti, svela la comune umanità di persone rivestite di un mandato, per il credente, divino, e di un ruolo, per il non credente, almeno menageriale; una comune umanità non "cantata", perché nelle parole di don Domenico non s'intrufolano le iperboli o i miracolismi a tutti i costi, ma "esibita" nella sua lineare ordinarietà pur nella extra-ordinarietà della figura del prete. Ed in effetti tutti i 44 preti che don Domenico nel titolo dice "miei", perché con loro spesso ha avuto rapporti di operosa convivenza pastorale e di cortese reciproca simpatia, diventano anche "nostri", perché il prete è il perno spirituale di una comunità da cui non sono estranei nemmeno coloro che ufficialmente magari la respingono o negano; sono preti che hanno, ognuno, qualche peculiarità irripetibile, che ha qualificato la loro immersione nella storia di una, raramente, o, più spesso, di una molteplicità di parrocchie.

C'è solo da chiedersi: don Domenico, nel prelevare dalla vita di ogni singolo sacerdote, "quelle" e non "altre" peculiarità, ha fatto una scelta obiettiva e disinteressata, o ha selezionato quelle "specialità" che, in qualche modo, vorrebbe inserire nel proprio cammino umano e pastorale o che spera di sentire, dalla Casa del Padre, nel sermone d'addio che fra circa... duecento anni un suo confratello intesserà per lui? Certo è che (qualunque sia il movente, conscio o inconscio, che ha guidato e guida don Domenico nel compiere la selezione dei pregi da mettere in luce quando gli tocca di rievocare il vissuto di un confratello di sacerdozio), le lapidarie informazioni contenute in questi ricordi, pronunciati o nell'immediatezza dell'evento funebre

o nella rimeditazione connessa con ricorrenze anniversarie, formano, nel loro complesso, un patrimonio di minuscole, ma irripetibili luci da cui lo storico del futuro potrà attingere spunti di genuinità per tracciare, attraverso i volti dei suoi rappresentanti capillarmente innervati tra la gente di tutti i ceti, il volto della Chiesa peregrinante in terra di Parma dal secondo dopoguerra ai giorni nostri.

Ed è così che don Domenico, con voce moderna, porta il suo mattone per fare argine contro i tentacoli della cancellazione inerte della propria identità che invece si perpetua grazie al ricordo, senza nostalgie futili, ma nutrito della consapevolezza di valori che, al di là della caducità di chi li ha vissuti, sono perenni. E lo fa perché paventa, e a ragione, che anche nella Chiesa locale subentri il tarlo dell'indifferenza per la propria identità storica: un tarlo che, a dir il vero, ha già lavorato parecchio, perché a livello istituzionale non si registrano per il passato solide iniziative miranti a costruire un'organica indagine sul ieri della Chiesa di Parma. Anche il 2006, ufficialmente qualificato come "*anno della memoria*", perché cadeva il nono centenario della dedicazione della Cattedrale, è trascorso senza che nulla di significativo in questo ambito sia stato realizzato.

Ed a questa carenza storiografica non rimedia questa silloge di ritratti compilata da don Domenico, però... su che cosa si basa la storia? Sulle testimonianze: e le testimonianze le danno o le lasciano i testimoni. L'importante è che i testimoni siano credibili e veridici: credibili perché spettatori o protagonisti dei fatti da loro testimoniati, e veridici perché non dicono nulla di diverso da quello di cui sono a conoscenza, senza pretendere da loro l'impossibile garanzia di dire tutta la verità: l'importante è che non dicano falsità. Don Domenico non fa la storia con questo libro, però fa da testimone: credibile e veridico? Credibile senz'altro, perché non espone cose per sentito dire, ma autoptiche; veridico? Non è onesto accusarlo di aver pronunciato bugie dall'altare, però la verità che lui trasmette attende con ansia di essere integrata con le verità che su quei preti molti altri pensano di possedere, e di essere dimensionata (non

ridimensionata) nel complesso contesto religioso e sociale in cui quei preti hanno agito.

Insomma, don Domenico dice a tutti quello che Dante ordina al suo lettore: "Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba" (*Par.*, X, 25).

Pietro Bonardi

*Il saluto del Vescovo
mons. Cesare Bonicelli*



*Grazie,
Vescovo Cesare!*

I miei familiari quando incontravano un sacerdote (guai a chiamarlo "prete", questo era ritenuto un termine offensivo) salutavano dicendo "riverisco" e avevano verso di lui un grande rispetto. Il sacerdote era considerato una realtà sacra, santa.

Nella mia fanciullezza quanti sacerdoti ho conosciuto! I quattro della mia parrocchia, i due dell'oratorio maschile, quelli del paese di papà e quelli del paese di mamma, poi quelli del mio gruppo di scouts. Tutti importanti, molto spirituali, impegnati. Li vedevo in chiesa oppure dietro la scrivania quando raramente andavo nelle loro case.

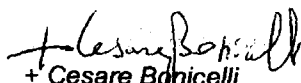
Sacerdoti della mia fanciullezza: sacerdoti innamorati di Dio, protesi a spendersi per la gente e per i ragazzi, attornati da amore e da stima.

Io, dei presbiteri presentati in questo libro dal caro monsignor Domenico Magri, ne ho conosciuti 20. Li ho conosciuti da Vescovo, li ho amati, stimati, serviti; li ho trovati pieni di fede e di amore per il Signore, per la Chiesa di Cristo e per la gente. Li ho conosciuti ricchi di molto impegno anche quando erano incompresi o avevano pochi fedeli; li ho conosciuti spesso alla ricerca di strade nuove, pronti al sorriso e alla carezza per chi era tribolato, per gli ultimi. Quando erano stanchi e in difficoltà come erano pieni di umanità!

Nella Chiesa di Parma ho visto nella vita dei sacerdoti tanta fede, tanta santità, tanto spirito missionario, tanto impegno per continuare nel mondo la vita e l'opera di Cristo.

Mi complimento con monsignor Magri per questo libro che presenta la vita di parecchi presbiteri della Chiesa di Parma, e mi auguro che questa pubblicazione aiuti la nostra Chiesa a vivere sempre più nella fedeltà al Signore Gesù per l'avvento del Regno di Dio.

Parma, 15 febbraio 2008


+ Cesare Bonicelli
vescovo